

---

## IV. PROGRESSI NEI TARGET DELLA STRATEGIA EUROPA 2020

Il seguente capitolo elenca le iniziative più rilevanti al fine del raggiungimento degli obiettivi nazionali previsti dalla Strategia Europa 2020. Per le azioni di riforma intraprese dal Governo per il raggiungimento dei diversi obiettivi, si rinvia alla tabella 4 “Sintesi misure in risposta ai target della Strategia Europa 2020”, in appendice al presente capitolo. Per le aree di sovrapposizione con le CSR si rinvia al capitolo III ‘Le principali risposte di *policy* alle sfide economiche più rilevanti’ e al Secondo Rapporto Intermedio<sup>1</sup>.

### Obiettivo n. 1 – Tasso di occupazione

**Obiettivo Strategia Europa 2020:** aumentare al 75 per cento la quota di occupazione per la fascia d’età compresa tra i 20 e i 64 anni.

**TAVOLA IV.1: LIVELLO DEL TARGET ‘TASSO DI OCCUPAZIONE 20-64’**

Indicatore	Livello Corrente	Obiettivo Italia al 2020	Italia - Medio Termine
Tasso di occupazione totale	59,9% (2014) 60,5% (2015)	67-69%	63%

Nel 2014 (ultimo anno disponibile per il confronto tra i Paesi europei) il tasso di occupazione medio europeo delle persone tra 20 e 64 anni è pari al 69,2 per cento, inferiore di 5,8 punti rispetto al traguardo fissato per il 2020. Questo risultato è sintesi di elevata eterogeneità tra gli Stati membri: cinque Paesi (Svezia, Germania, Regno Unito, Danimarca e Paesi Bassi) hanno già superato l’obiettivo stabilito per il 2020; ma sono ancora 16 i Paesi con valori dell’indicatore inferiori al 70 per cento, tra cui l’Italia. Nella graduatoria europea, solamente Grecia, Croazia e Spagna presentano tassi di occupazione inferiori e/o pari al nostro Paese.

Nel 2015 è proseguito il moderato recupero dei livelli occupazionali dei 20-64enni: dal 59,9 per cento del 2014 al 60,5 per cento, un valore comunque inferiore a quanto registrato nel 2008, anno di inizio della crisi, quando l’indicatore aveva raggiunto il 62,9 per cento.

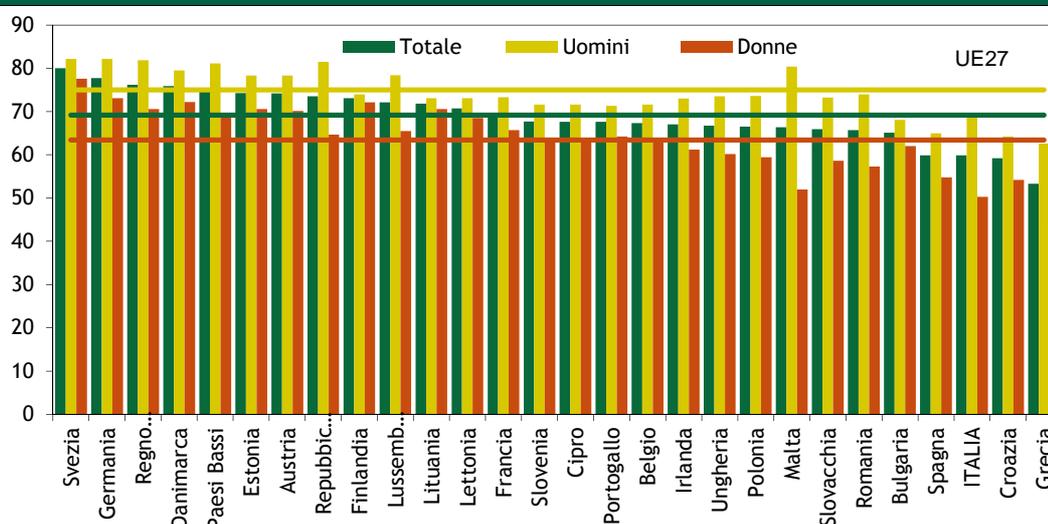
<sup>1</sup> Il Rapporto è disponibile al seguente link:  
[http://www.dt.mef.gov.it/attivita\\_istituzionali/analisi\\_programmazione\\_economico\\_finanziaria/strategia\\_crescita/index.html](http://www.dt.mef.gov.it/attivita_istituzionali/analisi_programmazione_economico_finanziaria/strategia_crescita/index.html)

Il risultato positivo dell'ultimo anno coinvolge sia la componente femminile (dal 50,3 per cento al 50,6 per cento) sia, soprattutto, quella maschile (dal 69,7 per cento al 70,6 per cento). Sia per gli uomini sia per le donne, la crescita dell'indicatore è diffusa su tutto il territorio nazionale, in particolare nel Mezzogiorno (+1,0 punti per gli uomini e +0,6 per le donne).

Mentre il tasso di occupazione maschile (70,6 per cento) ha già raggiunto la soglia italiana fissata per il 2020, la quota di donne occupate (50,6 per cento) è ancora notevolmente distante dall'obiettivo.

Nel Mezzogiorno il tasso di occupazione dei 20-64enni si attesta al 46,1 per cento, circa 23 punti percentuali al di sotto del valore raggiunto dall'indicatore nelle Regioni settentrionali.

**FIGURA.IV.1: TASSO DI OCCUPAZIONE DELLA POPOLAZIONE IN ETÀ 20-64 ANNI PER GENERE NEI PAESI UE - ANNO 2014 (Valori percentuali)**



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro.

**TAVOLA IV.2: TASSO DI OCCUPAZIONE DELLA POPOLAZIONE 20-64 ANNI PER GENERE E RIPARTIZIONE GEOGRAFICA - ANNI 2012-2015 (valori e differenze percentuali)**

Ripartizioni Geografiche	2012	2013	2014	2015	Differenza 2015 - 2014
<b>Maschi</b>					
Nord	77,8	76,8	77,0	77,9	0,9
Nord-ovest	76,9	75,8	75,9	77,2	1,2
Nord-est	79,2	78,0	78,4	78,9	0,5
Centro	75,0	73,3	73,5	74,2	0,7
Mezzogiorno	61,2	58,5	58,1	59,1	1,0
<b>Italia</b>	<b>71,5</b>	<b>69,7</b>	<b>69,7</b>	<b>70,6</b>	<b>0,9</b>
<b>Femmine</b>					
Nord	60,8	60,4	60,8	61,0	0,2
Nord-ovest	60,0	60,4	60,7	61,0	0,3
Nord-est	61,8	60,4	60,9	61,0	0,1
Centro	56,0	55,9	57,3	57,6	0,4
Mezzogiorno	34,2	33,1	32,8	33,4	0,6
<b>Italia</b>	<b>50,5</b>	<b>49,9</b>	<b>50,3</b>	<b>50,6</b>	<b>0,4</b>
<b>Totale</b>					
Nord-ovest	68,4	68,1	68,3	69,1	0,8

#### IV. PROGRESSI NEI TARGET DELLA STRATEGIA EUROPA 2020

Nord-est	70,5	69,2	69,6	69,9	0,3
Centro	65,3	64,5	65,2	65,8	0,5
Mezzogiorno	47,5	45,6	45,3	46,1	0,8
<b>Italia</b>	<b>60,9</b>	<b>59,7</b>	<b>59,9</b>	<b>60,5</b>	<b>0,6</b>

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro.

Nel Mezzogiorno appare particolarmente critica la situazione della componente femminile, con un tasso di occupazione del 33,4 per cento. Per converso, nel Nord l'incidenza dell'occupazione maschile sulla corrispondente popolazione dei 20-64enni ha superato il 75 per cento.

### Obiettivo n. 2 – Ricerca e Sviluppo

**Obiettivo Strategia Europa 2020:** migliorare le condizioni per la R&S con l'obiettivo di accrescere gli investimenti pubblici e privati fino a un livello del 3,0 per cento del PIL.

**TAVOLA IV.3: LIVELLO DEL TARGET 'SPESA IN RICERCA E SVILUPPO'**

Indicatore	Livello Corrente	Obiettivo Italia al 2020	Italia - Medio Termine
Spesa in R&S rispetto al PIL	1,27% (2012) 1,31% (2013) 1,29% (2014)*	1,53%	1,40%

\* Stima ISTAT su dati di previsione forniti da imprese, istituzioni pubbliche e istituzioni private non profit.

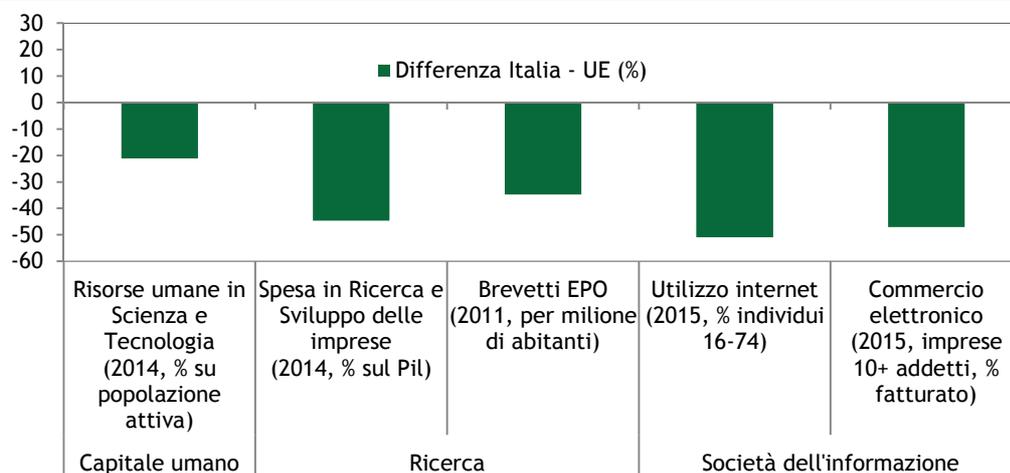
Nel 2013, l'anno più recente per il quale si hanno dati definitivi, la spesa per R&S intra-muros sostenuta da imprese, istituzioni pubbliche, istituzioni private *non profit* e università è stato di circa 21 miliardi. Rispetto al 2012 (20,5 miliardi di euro) la spesa aumenta in termini sia nominali (+2,3 per cento) che reali (+1,1 per cento). L'incidenza percentuale della spesa per R&S intra-muros sul PIL risulta pari all'1,31 per cento, in aumento rispetto al 2012 (1,27 per cento).

Rispetto al 2012, la spesa per R&S è aumentata nel settore delle imprese (+3,4 per cento) e in quello delle università e delle istituzioni private non profit (+3,3 per cento); nelle istituzioni pubbliche ha registrato, invece, una diminuzione (-3,4 per cento). Il contributo del settore privato alla spesa per R&S intra-muros è in lieve aumento, dal 57,2 per cento del 2012 al 57,7 per cento del 2013. Il contributo delle istituzioni pubbliche diminuisce invece di 0,8 punti percentuali (dal 14,8 per cento al 14,0 per cento).

Rispetto al 2012, la spesa per R&S intra-muros cresce in tutte le ripartizioni geografiche, soprattutto nel Mezzogiorno (+5,3) e nel Nord-est (+4,0 per cento); aumenti di minore entità si registrano nel Centro (+1,6 per cento) e nel Nord-ovest (+0,6 per cento). Il personale impegnato in attività di ricerca (espresso in termini di unità equivalenti a tempo pieno) è risultato pari a 246.764 unità, con una crescita complessiva del 2,7 per cento rispetto al 2012, diffusa a tutti i settori: imprese (+3,8 per cento), istituzioni pubbliche (+3,1 per cento), istituzioni private non profit e università (+1,0 per cento). Nel 2013, il numero dei ricercatori (espresso in termini di unità equivalenti a tempo pieno) è risultato pari a 116.163 unità, in crescita del 4,9 per cento sul 2012. Anche in questo caso, l'aumento

investe tutti i settori: istituzioni private non profit (+7,7 per cento), università (+5,1 per cento), imprese (+5,0 per cento) e istituzioni pubbliche (+4,0 per cento).

**FIGURA.IV.2: LA POSIZIONE DELL'ITALIA NELL'ECONOMIA DELLA CONOSCENZA: CAPITALE UMANO, RICERCA E SOCIETÀ DELL'INFORMAZIONE**



Fonte: Elaborazioni Istat su dati Eurostat.

I dati di previsione per il 2014 elaborati dall'ISTAT indicano una diminuzione della spesa per R&S a valori correnti (-1,0 per cento rispetto al 2013), dovuta a flessioni nei settori dell'università (-5,9 per cento) e delle istituzioni non profit (-2,7 per cento), parzialmente compensate da aumenti nelle istituzioni pubbliche (+2,3 per cento) e nelle imprese (+0,7 per cento).

**TAVOLA IV.4: STANZIAMENTI PER LA R&S DELLE AMMINISTRAZIONI CENTRALI E DELLE REGIONI E PROVINCE AUTONOME PER OBIETTIVO SOCIO-ECONOMICO - ANNI 2012-2014 (composizione %)**

Obiettivi socio-economici	Composizione %		
	2012 (a) (b)	2013 (a)	2014 (c)
Esplorazione e utilizzazione dell'ambiente terrestre	4,9	5,5	5,9
Controllo e tutela dell'ambiente	3,4	2,7	2,9
Esplorazione e utilizzazione dello spazio	8,7	8,7	9,4
Sistemi di trasporto, di telecomunicazione e altre infrastrutture	2,0	1,2	1,3
Produzione, distribuzione e uso razionale dell'energia	3,7	3,8	3,9
Produzioni e tecnologie industriali	13,4	11,7	9,6
Protezione e promozione della salute umana	10,3	9,6	9,6
Agricoltura	3,0	3,4	3,2
Istruzione e formazione	4,1	3,9	3,9
Cultura, tempo libero, religione e mezzi di comunicazione di massa	2,7	0,9	0,7
Sistemi, strutture e processi politici e sociali	6,6	5,7	3,3
Promozione della conoscenza di base - Fondo Finanziamento Ordinario per le Università	35,3	39,4	43,8
Promozione della conoscenza di base - Risorse diverse da FFO	1,1	1,6	1,6
Difesa	0,7	0,8	0,8
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

(a) Previsioni di spesa assestate.

(b) Per il 2012 la distribuzione per obiettivo socio economico è stata oggetto di revisione: i cambiamenti dipendono da variazioni nella stima relativa alle amministrazioni centrali, regionali e alle Province autonome.

(c) previsioni di spesa iniziali.

La spesa per R&S in termini reali è, invece, attesa ridursi dell'1,8 per cento. Per il 2015, le previsioni indicherebbero il proseguire delle riduzioni di spesa nelle istituzioni pubbliche (-2,9 per cento sul 2014), mentre dovrebbe verificarsi un aumento dell'1,3 per cento nelle istituzioni private non profit e dell'1,0 per cento nelle imprese.

Gli stanziamenti per la R&S delle Amministrazioni Centrali e delle Regioni e Province autonome, pari a 8,1 miliardi per il 2014 (previsioni iniziali di spesa), sono in calo rispetto al dato di previsione di spesa assestato del 2013 (8,4 miliardi).

### **Obiettivo n. 3 – Emissioni di gas serra**

**Obiettivo Strategia Europa 2020:** riduzione del 20 per cento delle emissioni di gas a effetto serra rispetto al 1990.

**TAVOLA IV.5: LIVELLO DEL TARGET 'EMISSIONI DI GAS AD EFFETTO SERRA'**

Indicatore	Livello Corrente	Obiettivo Italia al 2020
Emissioni di gas a effetto serra per i settori non ETS	344,8 (2005) <sup>2</sup> 272,5 (2013) 264,1 (2014)	Riduzione al 2020 del 13% rispetto al livello del 2005, con traiettoria lineare a partire dal 2013 (308,2 MtCO <sub>2</sub> eq nel 2013 e 294,4 MtCO <sub>2</sub> eq nel 2020)

I progressi realizzati per il conseguimento degli obiettivi richiamati nella presente tabella sono riportati in dettaglio nella Relazione del Ministro dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare sullo stato di attuazione degli impegni per la riduzione delle emissioni di gas ad effetto serra, in coerenza con gli obblighi internazionali assunti dall'Italia in sede europea e internazionale, e sui relativi indirizzi, elaborata ai sensi dell'art.2, co.9 della L. 39/2011 e allegata al DEF.

### **Obiettivo n. 4 – Fonti rinnovabili**

**Obiettivo Strategia Europa 2020:** raggiungere il 20 per cento di quota di fonti rinnovabili nei consumi finali di energia.

**TAVOLA IV.6: LIVELLO DEL TARGET 'FONTI RINNOVABILI'**

Indicatore	Livello Corrente	Obiettivo Italia al 2020
------------	------------------	--------------------------

<sup>2</sup> Nel 2005 le emissioni effettive non-ETS sono state pari a 352,9 poiché secondo la direttiva ETS 2003/87/UE i settori rientranti nel campo di applicazione della direttiva erano inferiori a quelli disciplinati dalla direttiva ETS 2009/29/UE.

	12,88% (2011)	
	15,44% (2012)	
Quota di energia da fonti rinnovabili	16,74% (2013)	17%
	17,07% (2014)	
	17,3% (2015 - stima preliminare)	

Nel 2014, a sei anni dalla scadenza stabilita dall'Europa, l'Italia ha raggiunto l'obiettivo del target, facendo registrare il 17,1 per cento di consumi finali lordi coperti da fonti rinnovabili. Rispetto al target medio europeo, che prevede il raggiungimento del 20 per cento, la crescita media dei 28 Stati Membri tra il 2013 e il 2014 è stata di circa 1 punto percentuale, con consumi finali lordi coperti da fonti rinnovabili che si attestano intorno al 16 per cento nel 2014.

La strategia di perseguimento del target nazionale è contenuta all'interno del Piano di Azione Nazionale (PAN), in cui vengono descritti gli obiettivi e le principali linee strategiche.

In Italia, negli ultimi anni si è assistito a una rapida crescita della produzione di energia da fonti rinnovabili, anche a seguito delle politiche di incentivi intraprese. Secondo i dati del Gestore Servizi Energetici (GSE)<sup>3</sup>, la potenza elettrica installata da fonti rinnovabili è cresciuta da 18,3 GW nel 2000 a 24 GW nel 2008, a oltre 47 GW nel 2012, fino a 50,5 GW nel 2014 (+6,9 per cento rispetto al 2012).

La numerosità degli impianti alimentati da fonti rinnovabili, dal 2013 al 2014, fa registrare un incremento del 9,7 per cento, passando da 598.108 a 656.213 unità. La variazione rispetto al 2013 continua a risentire della progressiva crescita degli impianti fotovoltaici, che passano da 591.029 a 648.418 unità; per questi impianti, tra il 2013 e il 2014, il livello della potenza installata si attesta intorno ai 18,6 GW, rappresentando così il 36 per cento della potenza complessiva degli impianti a fonti rinnovabili, pari a quella degli impianti a fonte idraulica, che nello stesso periodo è risultata stabile intorno ai 18,4 GW.

In continuo aumento anche il contributo della fonte eolica; in particolare, si registrano incrementi nella numerosità (+33,3 per cento) e nella potenza (+1,7 per cento) che si è attestata nel 2014 a 8,7 GW; per quanto riguarda gli impianti alimentati con bioenergie, la loro potenza installata si attesta sui 4 GW e il loro numero a circa 2.500 unità.

Con riferimento alla generazione di elettricità, si osserva come la produzione complessiva da fonti rinnovabili negli ultimi 13 anni sia aumentata, passando da 54,4 TWh del 2001 a 92 TWh nel 2012 e a 120 TWh nel 2014, raggiungendo così un nuovo valore massimo, che corrisponde al 43,1 per cento della produzione lorda complessiva nazionale, per un incremento pari al 7,7 per cento rispetto al 2013. In termini di consumi finali di energia elettrica generata da fonti rinnovabili, l'Italia, con un valore del 33,4 per cento, si pone al di sopra della media UE28 (27,5%).

Il contributo apportato dalle singole fonti ai 66TWh di produzione addizionale nel periodo 2001-2014 è significativamente diverso. In particolare, il 33,3 per cento è imputabile alla fonte solare (da 19GW del 2001 a 22.306 del 2014), il 25,1 per cento alle bioenergie (da 1.505 a 18.732), il 21,1 per cento alla fonte eolica

<sup>3</sup> Gestore dei Servizi Energetici (GSE): Rapporto Statistico "Energia da fonti rinnovabili in Italia - 2014".

(da 1.179 a 15.178), il 17 per cento a quella idraulica (da 46.810 a 58.545); il 2,1 per cento, infine, alla geotermica (da 4.507 a 5.916 ).

La Legge n.13/2009 stabilisce che gli obiettivi comunitari circa l'uso delle energie rinnovabili siano ripartiti, con modalità condivise, tra le Regioni italiane, con l'istituzione di un meccanismo di trasferimento statistico tra Regioni di quote di produzione di energia da fonti rinnovabili. Nel settore elettrico, nel 2014, la quota di energia rinnovabile sul consumo interno lordo è estremamente elevata in Valle d'Aosta, in Trentino-Alto Adige (dove la produzione eccede il consumo) e in Molise. All'opposto, l'indicatore assume valori assai inferiori in Liguria (6,7 per cento) e Lazio (10,5 per cento). La produzione lorda da fonti rinnovabili, nel 2014, risulta distribuita per il 49 per cento nelle Regioni del Nord (dove sono localizzate la gran parte delle centrali idroelettriche), per il 14,6 per cento in quelle del Centro (dove all'idroelettrico si affianca il geotermico) e per il restante 36,5 per cento circa nel Mezzogiorno. Tra le Regioni del Mezzogiorno, la Puglia continua a far registrare un progressivo incremento pari a circa il 2 per cento tra il 2013 e il 2014, grazie alle fonti "nuove", quali biomasse, eolico e fotovoltaico.

Un'indicazione di segno opposto si ricava, a un livello di dettaglio maggiore, dall'offerta di forme di teleriscaldamento da parte dei Comuni, che nel 2014 riguardava ben 35 Capoluoghi di provincia (da 11 nel 2000), quasi tutti nel Centro-Nord, con un'incidenza del 100 per cento in Emilia Romagna e del 75 per cento in Lombardia.

## Obiettivo n. 5 – Efficienza energetica

**Obiettivo Strategia Europa 2020:** riduzione del 20 per cento dei consumi di energia.

**TAVOLA IV.7: LIVELLO DEL TARGET 'EFFICIENZA ENERGETICA'**

Indicatore	Livello Corrente <sup>(*)</sup>	Obiettivo Italia al 2016 <sup>(**)</sup>	Obiettivo Italia al 2020 <sup>(***)</sup>
Efficienza Energetica (Risparmio annuale sugli usi finali)	7,57 Mtep/anno (2013)	10,88 Mtep/Anno	15,5 Mtep/Anno

(\*) Risparmi cumulati sugli usi finali conseguiti nel periodo 2005-2013.

(\*\*) Obiettivo di efficienza energetica previsto dalla Direttiva 32/2006/CE.

(\*\*) *Target* di efficienza fissato dalla Strategia Energetica Nazionale e confermato dal D.Lgs. 102/2014 di recepimento della Direttiva 27/2012/UE.

## Obiettivo n. 6 – Abbandoni scolastici

**Obiettivo Strategia Europa 2020:** ridurre entro il 2020 il tasso di abbandono scolastico a un valore inferiore al 10 per cento.

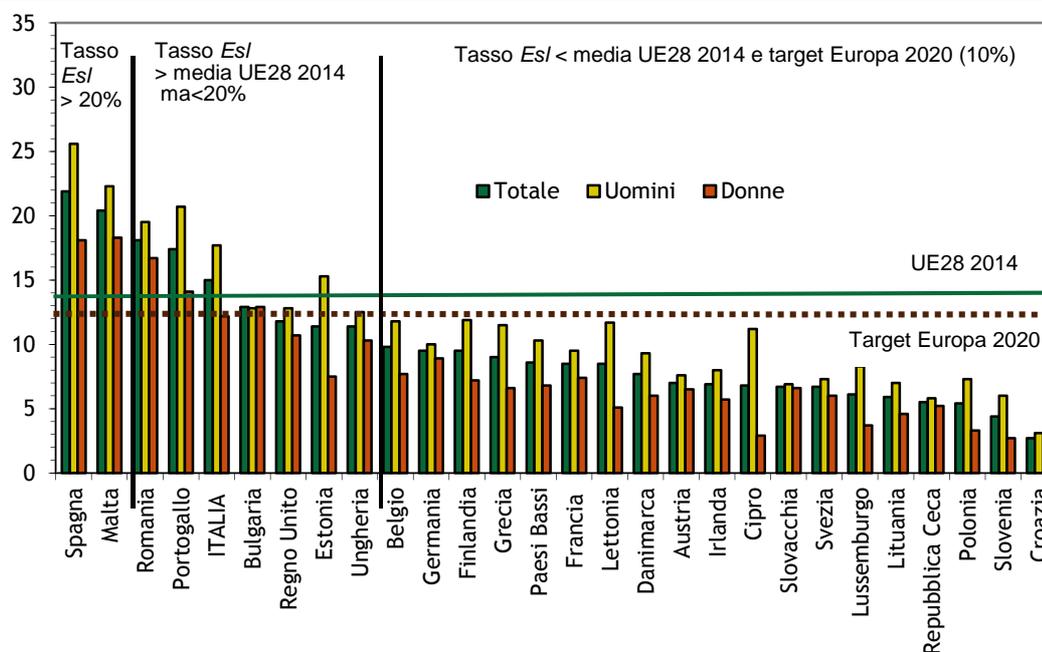
**TAVOLA IV.8: LIVELLO DEL TARGET 'ABBANDONI SCOLASTICI'**

Indicatore	Livello Corrente (2015)	Obiettivo Italia al 2020	Italia - Medio Termine
Abbandoni scolastici	14,7% (Italia) 19,4% (Area Convergenza)	16%	17,3% al 2015

Nel 2014 (ultimo anno disponibile) il tasso medio UE degli *Early Leavers from Education and Training* si attesta all'11,1 per cento (0,8 punti percentuali in meno rispetto all'anno precedente). Nel 2014 diciannove paesi dell'Unione Europea hanno registrato valori dell'indicatore inferiori al 10 per cento, il traguardo fissato dalla Strategia Europa 2020.

In Italia si sono registrati significativi miglioramenti: la percentuale dei giovani tra i 18 e i 24 anni che abbandonano precocemente la scuola, non conseguendo diplomi di secondo grado né attestati di formazione professionale, è scesa dal 19,2 per cento nel 2009 al 14,7 per cento nel 2015. Con questo dato l'Italia raggiunge il suo obiettivo nazionale, fissato al 16 per cento.

**FIGURA.IV.3: GIOVANI CHE ABBANDONANO PREMATURAMENTE GLI STUDI (EARLY LEAVERS FROM EDUCATION AND TRAINING - ESL) PER GENERE NEI PAESI UE - ANNO 2014 (valori percentuali)**



Fonte: Eurostat, Rilevazione sulle forze di lavoro.

In valore assoluto, in Italia nel 2015 i giovani 18-24enni con esperienza di abbandono scolastico sono scesi a 620mila (21mila in meno rispetto al 2014), di cui il 61,0 per cento è costituito da maschi.

L'Italia risulta tra i Paesi con le più forti disparità tra tassi di abbandono maschili e femminili: l'incidenza degli abbandoni scolastici è più elevata tra gli uomini (17,5 per cento contro 11,8 per cento delle donne).

Più in particolare, posta pari a 100 la popolazione italiana dei 18-24enni, l'indicatore è pari al 12,8 per cento, mentre per la popolazione straniera l'incidenza dell'abbandono scolastico raggiunge il 34,1 per cento, più del doppio rispetto a quello degli alunni italiani.

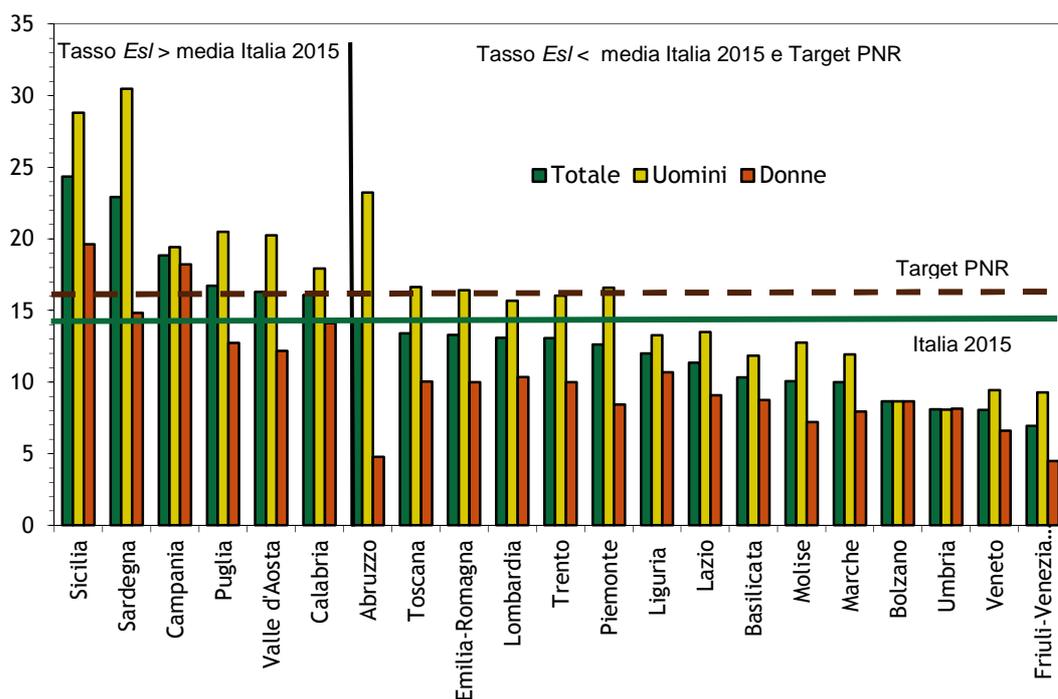
Le Regioni che nel 2015 hanno registrato performance migliori della media italiana e hanno raggiunto il target europeo (10 per cento) sono Marche, Umbria,

Veneto, Friuli-Venezia Giulia (che detiene il valore più basso, 6,9 per cento) e la Provincia autonoma di Bolzano.

Il fenomeno dell'abbandono scolastico continua a interessare in misura più sostenuta il Mezzogiorno, con punte del 24,3 per cento in Sicilia e del 22,9 per cento in Sardegna.

Valori superiori alla media si registrano anche in Campania (18,8 per cento), Puglia (16,7 per cento), Valle d'Aosta (16,3 per cento) e Calabria (16,1 per cento).

**FIGURA.IV.4: GIOVANI CHE ABBANDONANO PREMATURAMENTE GLI STUDI (ESL) PER GENERE E REGIONE - Anno 2015 (valori percentuali)**



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro.

### Obiettivo n. 7 – Istruzione universitaria

**Obiettivo Strategia Europa 2020:** aumentare al 40 per cento la percentuale di popolazione tra i 30 e i 34 anni in possesso di un diploma di istruzione superiore.

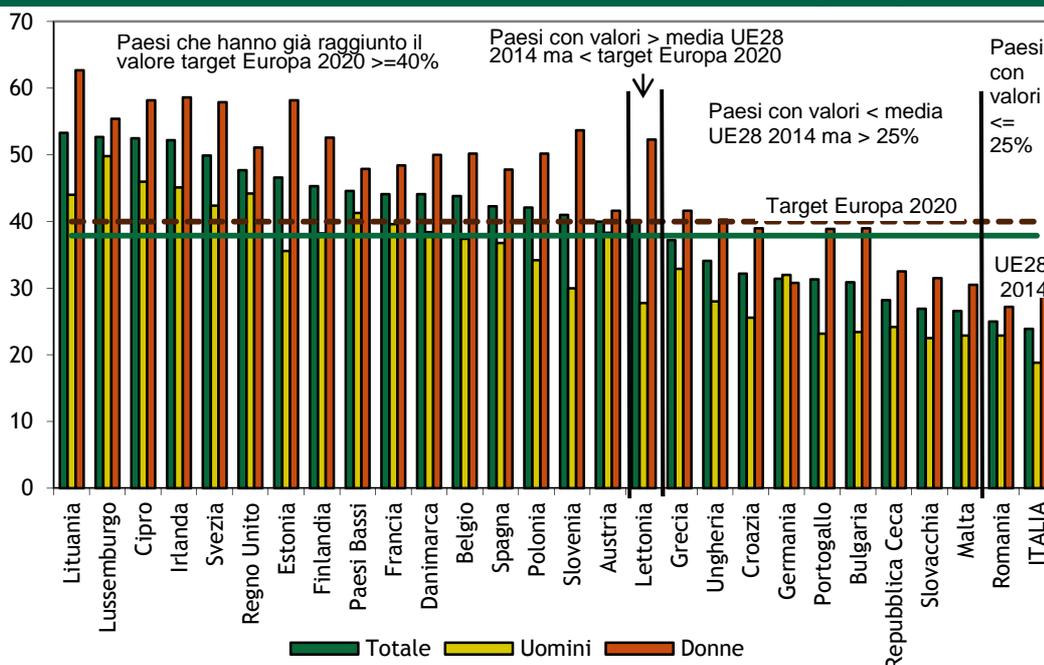
**TAVOLA IV.9: LIVELLO DEL TARGET 'ISTRUZIONE UNIVERSITARIA'**

Indicatore	Livello Corrente	Obiettivo Italia al 2020	Italia - medio Termine
Istruzione terziaria	23,9% (anno 2014) 25,3% (anno 2015)	26-27%	23,6% al 2015

Nel 2014 (ultimo anno disponibile a livello europeo), sedici Paesi DELL'UE hanno raggiunto o superato l'obiettivo stabilito dalla Strategia Europa 2020.

Nella media dell'UE l'indicatore si posiziona al 37,9 per cento, con un incremento di 1,1 punti rispetto al 2013. Sempre con riferimento al 2014, l'Italia, con un incremento annuo di 1,4 punti, raggiunge il 23,9 per cento (18,8 per cento per gli uomini e 29,1 per cento per le donne) ma si colloca comunque all'ultimo posto nell'Unione Europea.

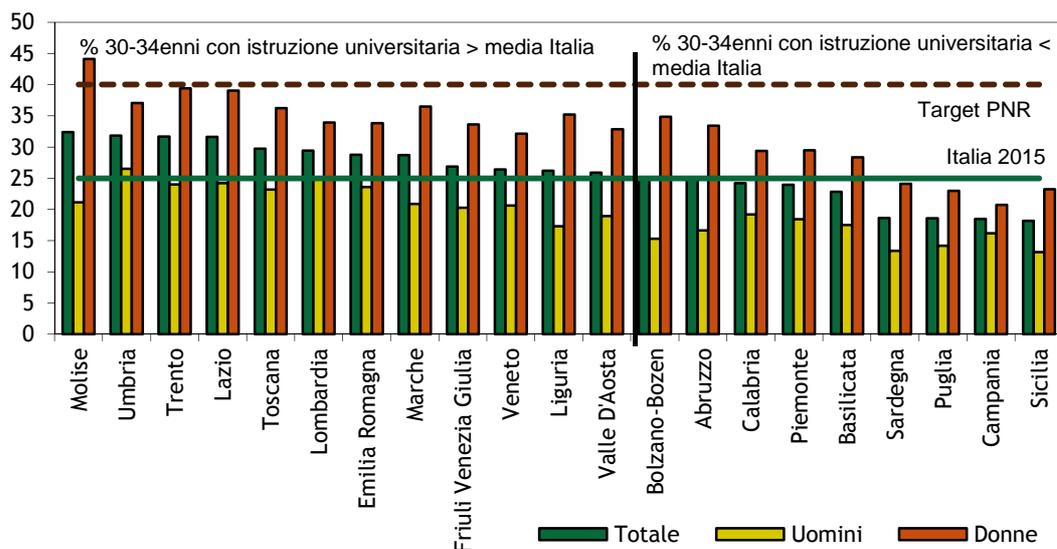
**FIGURA.IV.5: POPOLAZIONE IN ETÀ 30-34 ANNI CHE HA CONSEGUITO UN TITOLO DI STUDIO UNIVERSITARIO PER GENERE NEI PAESI UE - ANNO 2014 (valori percentuali)**



Fonte: Eurostat, Rilevazione sulle forze di lavoro.

Per l'Italia, nel 2015 si è registrata un'incidenza media della popolazione 30-34enne in possesso di un titolo di studio terziario pari al 25,3 per cento (20,0 per cento per gli uomini e 30,8 per cento per le donne). La dinamica su base annua dell'indicatore segnala un aumento medio di 1,4 punti: l'incremento per la componente maschile è di 1,2 punti, mentre per quella femminile di 1,7 punti.

**FIGURA.IV.6: POPOLAZIONE IN ETÀ 30-34 ANNI CHE HA CONSEGUITO UN TITOLO DI STUDIO UNIVERSITARIO PER GENERE E REGIONE - ANNO 2015 (valori percentuali)**



Fonte: Eurostat, Rilevazione sulle forze di lavoro.

Incrementi superiori ai due punti percentuali si segnalano in Valle d’Aosta, Lombardia, Province autonome di Bolzano e Trento, Veneto, Emilia Romagna, Toscana, Marche, Molise e Basilicata. Molise, Umbria e Lazio registrano, peraltro, la quota più elevata di laureati tra 30 e 34 anni, superiore al 30 per cento.

Per contro, si segnalano significative flessioni negative in Liguria (dal 31,3 per cento al 26,2 per cento) e in Puglia (dal 21,2 per cento al 18,6 per cento), più lievi in Abruzzo, Friuli Venezia Giulia e Piemonte.

### Obiettivo n. 8 – Contrasto alla povertà

**Obiettivo Strategia Europa 2020:** ridurre di 20 milioni il numero delle persone a rischio di povertà o di esclusione sociale.

**TAVOLA IV.10: LIVELLO DEL TARGET ‘CONTRASTO ALLA POVERTA’**

Indicatore	Livello Corrente	Obiettivo Italia al 2020
Numero di poveri, deprivati materialmente o appartenenti a famiglie a bassa intensità di lavoro	18.194.000 (2012) 17.326.000 (2013) 17.146.000 (2014)	Diminuzione di 2.200.000 poveri, deprivati materialmente o appartenenti a famiglie a bassa intensità di lavoro.

L’obiettivo europeo legato alla lotta alla povertà e all’emarginazione richiede, a livello nazionale, di sottrarre 2.200.000 persone a condizioni di povertà o deprivazione entro il 2020. L’indicatore sintetico di povertà o esclusione<sup>4</sup> mostra

<sup>4</sup> Gli indicatori individuati a livello europeo per raggiungere tale obiettivo sono tre:

1. la quota di persone a rischio di povertà dopo i trasferimenti sociali (quelle che vivono in famiglie con un reddito equivalente inferiore al 60 per cento del reddito equivalente mediano disponibile);
2. la quota di persone in situazione di grave deprivazione materiale, cioè quelle che vivono in famiglie che dichiarano almeno quattro deprivazioni su nove tra: 1) non riuscire a sostenere spese impreviste; 2) avere arretrati nei pagamenti (mutuo, affitto, bollette, debiti diversi dal mutuo); non potersi permettere; 3) una settimana di ferie lontano da casa in un anno 4) un pasto adeguato (proteico) almeno ogni due giorni; 5) di

per l'Italia nel 2014 un valore (28,3 per cento) superiore alle medie europee, sia sui Paesi dell'Area Euro (23,4 per cento), sia sull'Unione dei 27 (24,4 per cento).

Per quanto riguarda i sottoindicatori, in Italia considerando i redditi disponibili per le famiglie a seguito dei trasferimenti sociali (che, nel nostro Paese, consistono quasi totalmente nei trasferimenti pensionistici), quasi un quinto della popolazione residente (il 19,4 per cento) risulta a rischio di povertà. Il valore osservato è più elevato della media europea, sia essa calcolata sui Paesi dell'Area Euro, sia essa calcolata sull'Unione dei 27 (rispettivamente 17,1 e 17,2 per cento).

Le persone gravemente deprivate sono l'11,6 per cento, valore superiore sia alla media dei Paesi dell'area euro - 7,2 per cento - sia a quella calcolata sull'Unione a 27 (8,9 per cento).

L'indicatore di esclusione dal mercato del lavoro mostra come, in Italia nel 2014, il 12,1 per cento delle persone di età inferiore ai 60 anni sia in una famiglia a intensità lavorativa molto bassa; il valore è leggermente superiore a entrambe le medie europee (11,1 per l'UE27 e 11,9 per i 17 Paesi dell'Area Euro).

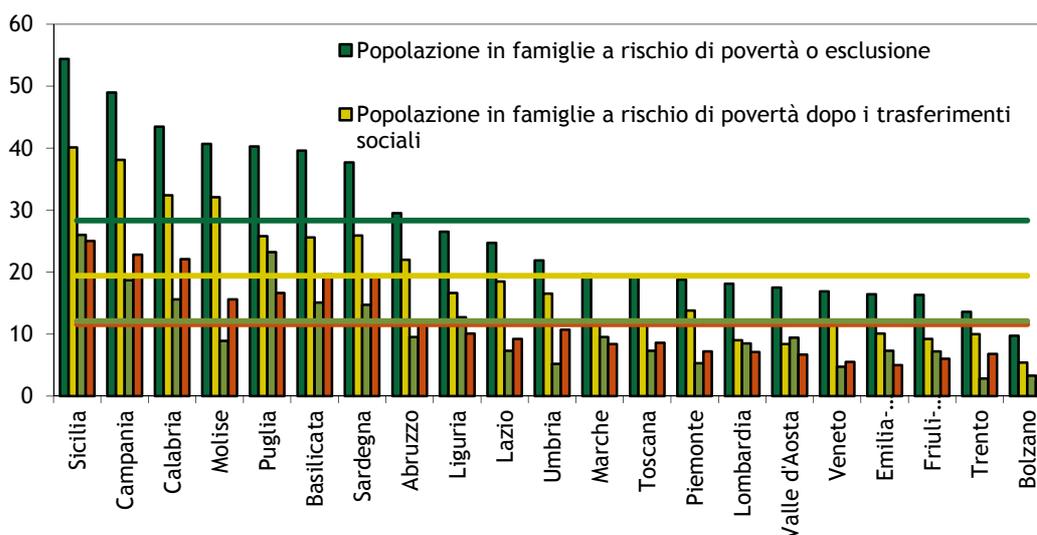
Rispetto al 2013, l'indicatore complessivo rimane stabile: la diminuzione della quota di persone in famiglie gravemente deprivate (la stima passa dal 12,3 per cento all'11,6 per cento) viene, infatti, compensata dall'aumento della quota di chi vive in famiglie a bassa intensità lavorativa (dall'11,3 per cento al 12,1 per cento); la stima del rischio di povertà è invece invariata. La diminuzione della grave deprivazione, rispetto al 2013, è determinata dalla riduzione della quota di individui in famiglie che, se volessero, non potrebbero permettersi un pasto proteico adeguato ogni due giorni (dal 13,9 per cento al 12,6 per cento), una settimana di ferie all'anno lontano da casa (dal 51,0 per cento al 49,5 per cento) o una spesa imprevista pari a 800 euro (dal 40,2 per cento al 38,8 per cento).

**FIGURA.IV.7: POPOLAZIONE IN FAMIGLIE A RISCHIO DI POVERTÀ O ESCLUSIONE PER INCIDENZA COMPLESSIVA E PER I TRE INDICATORI SELEZIONATI NELLA STRATEGIA EUROPA 2020 PER REGIONE - ANNO 2014 (valori percentuali)**

riscaldare adeguatamente l'abitazione; non potersi permettere l'acquisto di 6) una lavatrice; 7) un televisore a colori; 8) un telefono o 9) un'automobile;

3. la quota di persone che vivono in famiglie a intensità lavorativa molto bassa (la percentuale di persone con meno di 60anni che vive in famiglie dove gli adulti, nell'anno precedente, hanno lavorato per meno del 20 per cento del loro potenziale).

Dalla loro sintesi deriva un quarto indicatore, strumento di monitoraggio dell'obiettivo, dato dalla quota di persone a rischio di povertà o esclusione, che cioè sperimentano almeno una delle situazioni individuate dai tre indicatori precedenti. La misura originariamente messa a punto a livello europeo (rischio di povertà), basata esclusivamente sulla distribuzione del reddito, è stata quindi estesa per coprire anche una dimensione non strettamente monetaria della povertà e per includere situazioni di esclusione dal mercato del lavoro.



Fonte:

Il Mezzogiorno è la zona del Paese con i più elevati tassi di povertà o esclusione. In Sicilia si osservano i valori massimi per tutti e tre gli indicatori: il 40,1 per cento dei residenti è a rischio di povertà, il 26,0 per cento è in grave deprivazione e il 25,0 per cento vive in famiglie a bassa intensità lavorativa. Valori elevati anche in Campania e Calabria. Da segnalare il Molise - per il dato riferito al rischio di povertà (32,1 per cento) - e la Puglia per quello relativo alla grave deprivazione (23,2 per cento).

All'estremo opposto, il Nord, in particolare il Nord-Est, è l'area meno esposta al rischio di povertà o esclusione; le situazioni migliori si osservano nel Triveneto e in Emilia Romagna, dove la quota della popolazione a rischio di povertà o esclusione non raggiunge il 17 per cento; la Provincia autonoma di Bolzano ha il tasso di povertà o esclusione più basso (9,7 per cento).